

L'eterno invidioso

De Benedetti non si rassegna al successo di Silvio e si sfoga insultando gli italiani che lo votano

■■■ FRANCESCO BORGONOVO

■■■■ L'astio personale si raggruma tutto in quella frase lì: «Silvio Berlusconi è l'Alberto Sordi della politica ed è uno della P2. È un bugiardo, punto». C'è la rabbia dell'eterno secondo, si percepisce - palpabile - l'invidia verso il premier, figlia della sfida infinita fra il Cavaliere e l'Ingegnere che da un punto di vista umano e politico vede vincitore il primo.

Intervistato da Antonello Piroso a Lazise, nel corso di un'iniziativa organizzata dall'associazione Trecento Sessanta di Enrico Letta, De Benedetti non si è trattenuto. «È talmente fuori di testa che pensa di fare il bene del Paese», ha detto riferito ovviamente all'arcinemico Silvio. «Non è un mascalzone, non è una carogna, è l'Alberto Sordi della politica». Eccola qua, la ratio dell'attacco: Berlusconi stravinca in politica e piace agli italiani. De Benedetti ha puntato con entusiasmo, anni addietro, su un'iniziativa politica: la nascita del Partito democratico. E ne ha ricavato un pugno di briciole, forse nemmeno quelle. Tanto che ieri ha dichiarato: «Quando il Pd è nato era una speranza, ma poi mi ha pro-

fondamente deluso».

Mentre Bersani è «una persona per bene, lo stimo molto, è stato un ottimo ministro, è un caro amico», si però «lo vorrei vedere con un po' più d'entusiasmo. L'ho visto in tivù e difendeva gli enti pubblici. Mi è sembrata una stranezza che non gli riconoscevo».

Un bello smacco per l'ex tessera numero uno di questo Pd moscio e grigio vedere che Silviuccio nostro è gradito al popolo. E infatti De Benedetti che fa: se la prende con gli italiani, rei forse di non amarlo abbastanza, preferendogli il rivale. «Ognuno di noi ha delle caratteristiche e gli italiani ne hanno diverse: sono un po' bugiardi, un po' gradassi, un po' mascalzoncelli». Quindi perché Berlusconi vince? Perché «ha preso tutte queste cose, le ha messe insieme e le ha elevate al cubo».

Riepilogando, il ragionamento - di una spocchia non indifferente - suona così: poiché noi siamo dei poco di buono (ma non tanto, solo un po') scegliamo per farci governare un mezzo criminale, il quale di conseguenza ci rappresenta alla perfezione. Che raffinata alchimia politica, che elaborazione teorica cristallina: non stupisce che il vecchio Car-

letto avesse scommesso le sue fiches su Veltroni, Bersani e compagnia.

Ma attenti che ce n'è ancora. L'Ingegnere attacca anche Carlo Caracciolo definito un «tirchio». E poi, a ruota, Giampaolo Pansa, il quale sarebbe «una persona anziana che in quanto tale inacidisce un pochino perché pensa di non avere avuto quello che la vita gli doveva dare», uno «un po' in aceto». Da notare che, dalla politica, al giornalismo fino all'editoria, De Benedetti attacca i numeri uno, con l'acredine che nasce dalla solitudine di numero secondo, dalla sindrome di Rockerduck che si mangia il cappello per rabbia verso Zio Paperone. Da fumetto, infatti, il seguente aneddoto raccolto ieri da Piroso: «Letta ha organizzato una colazione a casa sua. Ci sono andato e il presidente mi è venuto incontro dicendomi: "Perché non mi vuoi bene?". Come faccio, ho replicato. Mi hai fregato la Sme, la Mondadori e pretendi anche che ti voglia bene. Ma va a f...».

Si parlava di aceto, di gente che inacidisce perché non ha avuto quel che voleva. Ecco, De Benedetti ieri di aceto ne ha esalato parecchio, a zaffate. Rockerduck l'avrebbe risparmiato, per condire il cappello prima di masticarlo.

